



Imprese senza voce

Lauro Venturi*

Per quelle sintonie che sempre mi stupiscono, inviato l'ultimo articolo alla redazione mi è arrivata una mail del Prof. Gianfranco Dioguardi che conteneva due scritti davvero di spessore. Uno di questi, pubblicato dal Corriere, si intitolava: *Dobbiamo pensare al governo delle città come fossero imprese*. Imprese, non aziende, una differenza notevole. Mi onoro del sodalizio con il Prof. Dioguardi, presentò anche il mio primo libro, che ha lo stesso titolo di questa rubrica: eravamo alla Casa della Cultura di Milano ed era il 2005.

Ciò detto, le ultime due rubriche hanno registrato un alto tasso di interesse, a giudicare dalle mail che mi sono arrivate. Ho percepito che la molla principale che ha fatto scattare l'apprezzamento sia quella del riconoscimento: chi leggeva le parole della rubrica vi si identificava.

Un amico manager, che stimo molto, mi ha scritto: "Stamattina leggendo il tuo articolo non so perché, ma inconsciamente mi sono reso conto che mi si stavano rilassando i nervi del viso fino a un accenno di sorriso".

Si riferiva a *Mai generalizzare!*, la rubrica nella quale condividevo alcune esperienze in materia di gestione del personale.

Conoscendo il mio amico, il suo accenno di sorriso è qualcosa che nella media potremmo definire come un sorriso da orecchio a orecchio, ma questa è un'altra cosa.

Nelle mail che ricevo sento una specie di voglia di narrare, di mettere in comune la propria esperienza, di sentirsi un po' meno soli.

Come ho scritto diffusamente ne *La PMI del XXI secolo - uno sguardo affettuoso sulla piccola impresa*, un e-book uscito un paio di anni fa, questo Paese non vuole molto bene alle PMI, preso da un'irrazionale corsa verso aziende che non esistono e che non è detto che farebbero bene alla comunità ospitante.

Allora mi sono detto: perché non utilizzare questi 4.000 caratteri per dare voce a queste persone?

Ci provo.

In una recente mail, un imprenditore della provincia di Parma, che ha una bella azienda di carpenteria medio pesante che occupa circa 30 persone, mi racconta di una propria dipendente che si è invischiata con diversi

prestiti di quelle fantomatiche finanziarie, che applicano tassi appena un pelo sotto quello dell'usura.

Se ne è accorto perché la sua collaboratrice ha ipotecato il TFR a favore di una di queste 'finanziarie', che pretende una trattenuta mensile sulla busta paga. In più, chiedeva continuamente anticipi di qualche centinaio di euro. L'imprenditore allora ha deciso di andare fino in fondo, facendosi dare dalla dipendente la situazione esatta del suo indebitamento: parliamo di quasi 40 mila euro, con un effetto sulla busta paga di oltre il 60% di prelievo alla fonte, diciamo così.

"Se ci aggiungi le bollette da pagare, che è separata e ha 2 figli, come può saltarci fuori?" ha riflettuto questo imprenditore.

E poi, visto che a quella dipendente ci teneva, perché lavora con scrupolo e motivazione, ha costruito la soluzione: un prestito in dieci anni, con un tasso decisamente favorevole. In questo modo la signora ha potuto chiudere tutti i finanziamenti al limite dello strozzinaggio e, invece di pagare più di 800 euro al mese, si è vista ridotta della metà questa cifra.

"Vedi, tempo fa ha fatto scalpore che il patron della Luxottica ha regalato 8 milioni di azioni ai suoi dipendenti, per i suoi ottant'anni. Se però ci pensi, ciò che ho fatto, perché ne aiuto anche altri di dipendenti, in proporzione al mio fatturato e al mio capitale è molto più oneroso del pur nobile gesto di Del Vecchio. Ma vedrai che nessuno m'intervisterà...".

Anche io penso che nessuno intervisterà questo imprenditore, perché le Università, i giornali e le TV, la politica e anche i sindacati non amano queste realtà che, pur facendo insieme una fetta impressionante di PIL e di occupazione, non formalizzano luccicanti programmi di welfare aziendale, non possono assumere in stage decine di ingegneri, non organizzano convention con il giornalista o il politico di turno. In parte non possono permetterselo, in parte non è nella loro cultura. Ciò nonostante ci tengono alla propria impresa e alle persone che vi lavorano, anche se a modo loro. Nessuno lo intervisterà, ma un po' di spazio tra queste righe glielo abbiamo trovato.

* Amministratore delegato, Gruppo Ocmis SpA